

LA LOTTA PER
IL DIRITTO IN UN
MONDO IN FIAMME
RIFLESSIONI A PARTIRE
DAI VOLUMI PUBBLICATI
NELLA COLLANA *MATERIALI
PER UNA COSTITUZIONE
DELLA TERRA*

LUCIA RE



La lotta per il diritto in un mondo in fiamme
Riflessioni a partire dai volumi pubblicati nella collana *Materiali per una Costituzione della Terra*

The Struggle for Rights in a World on Fire
Notes on the Volumes Published in the Series *Materiali per una Costituzione della Terra*

LUCIA RE

Professoressa Associata, Università degli studi di Firenze.
E-mail: lucia.re@unifi.it

ABSTRACT

L'articolo riflette sulla prospettiva di una Costituzione della Terra, muovendo dai tre volumi pubblicati nella primavera del 2021 nella collana "Materiali per una Costituzione della Terra" di Giappichelli. Si sofferma quindi su *Migranti costituenti*, di Domenico Mogavero, mettendo in luce le possibili contaminazioni fra la proposta teorica, politica e religiosa che emerge da queste pagine, e quelle offerte da altri contributi teorici e dalle istanze dei movimenti sociali.

The essay reflects on the perspective of a Constitution of the Earth, starting from the three volumes published in the spring of 2021 in the series "Materiali per una Costituzione della Terra" by Giappichelli. It then focuses on *Migranti costituenti*, by Domenico Mogavero, highlighting the possible contaminations between the theoretical, political and religious proposal that emerges from these pages, and those offered by other theoretical contributions and by the claims of social movements.

KEYWORDS

costituzionalismo, diritti fondamentali, migrazioni, Costituente della Terra, Mediterraneo

constitutionalism, fundamental rights, migration, Constituent of the Earth, Mediterranean

La lotta per il diritto in un mondo in fiamme

Riflessioni a partire dai volumi pubblicati nella collana Materiali per una Costituzione della Terra

LUCIA RE

1. *Immaginazione teorica e «lotta per il diritto»* – 2. *Dal costituzionalismo (inter)nazionale alla Costituente della Terra* – 3. *Costituzionalismo globale e pluralismo religioso* – 4. *Nessuno è straniero* – 5. *Una Costituente del Mediterraneo*.

1. *Immaginazione teorica e “lotta per il diritto”*

In tempi di pandemia si discute molto del ruolo degli intellettuali, nel nostro come in altri paesi. La presa di parola appare infatti allo stesso tempo urgente e rischiosa. È urgente, poiché sotto i nostri occhi avvengono quotidianamente gravissime violazioni dei diritti fondamentali verso le quali si registra una crescente indifferenza delle opinioni pubbliche. Stiamo inoltre attraversando una crisi sistemica, che si manifesta *in primis* sul fronte del riscaldamento climatico e della distruzione della biodiversità, fenomeni cui, com'è noto, è almeno in parte legata anche la “coronacrisi”¹ che ci tiene in ostaggio da quasi due anni². Per uscire dalla crisi, da più parti si ritiene che sia necessario mettere in discussione non solo i modelli di produzione e di approvvigionamento energetico, ma anche le gerarchie che si sono andate consolidando all'interno del sistema capitalista, anche a causa dell'avvento del progetto politico neoliberale³. La presa di parola è tuttavia anche rischiosa perché, nella babele di voci che si esprimono attraverso *media* tradizionali e *social*, è facile essere fraintesi, strumentalizzati, aggrediti. Essa è inoltre sempre meno incoraggiata in ambito accademico, poiché la pressione per il raggiungimento degli standard quantitativi imposti dal governo neoliberale del sistema universitario induce molte studiose e studiosi a rinunciare alla partecipazione alla discussione pubblica, se non nell'ambito piuttosto limitato di quella che in Italia è stata chiamata la “terza missione” dell'Università⁴. Al di fuori di questo recinto, sono pochi gli accademici che si fanno udire ed ascoltare⁵.

In un suo breve scritto pubblicato di recente, Elisabetta Lalumera, guardando in primo luogo ai filosofi intervistati o citati dai *media* nazionali di tipo tradizionale, ha avanzato l'ipotesi che:

«i filosofi attivi, interpellati e visibili nel dibattito pubblico siano – per dirla in modo semplice – sempre gli stessi. Da un lato ci sono quelli dediti al compito di *épater la bourgeoisie*, che consiste nel sostenere posizioni estreme contro un supposto moralismo o scientismo comune [...]. Dall'altro lato, i filo-

¹ Mi riferisco ovviamente alla pandemia di covid 19. Il termine “coronacrisi” è meno impiegato in italiano di quanto lo sia la locuzione “Corona-Krise” nei paesi di lingua tedesca.

² Per una lettura in questo senso cfr. QUAMMEN 2015.

³ Per una discussione sull'impatto del capitalismo sul pianeta cfr., ad esempio, MOORE 2016.

⁴ Per “terza missione” si intende la «propensione delle strutture all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze» (Bando Anvur VQR 2004-2010, 15, https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2011/11/bando_vqr_def_07_11.pdf, consultato il 10 novembre 2021). Si tratta, ad esempio, di attività di divulgazione scientifica e culturale svolte anche fuori dall'Università e collegate all'attività di ricerca.

⁵ Sulla distinzione fra udire, intendere, comprendere ed ascoltare in relazione anche al dibattito democratico e alle diverse istanze di pluralismo politico e morale cfr. ZANETTI 2019, cap. 2.

sofi visibili e interpellati nel dibattito pubblico sono gli autori di libri piacevoli e di successo ascrivibili alla tipologia editoriale dell'auto-aiuto [...]» (LALUMERA 2021).

Chi lavora nell'ambito della ricerca si è perlopiù accorto, del resto, di come negli ultimi decenni vi sia stata una sempre maggiore divaricazione fra l'editoria accademica, spesso finanziata attraverso i fondi di ricerca e fiorita anche grazie al *diktat* del “publish or perish” cui ormai sottostà il lavoro della maggioranza degli universitari, e le collane di saggistica delle case editrici che ancora si rivolgono a un pubblico più ampio. Lalumera scrive che:

«la relativa latitanza dei filosofi accademici nel dibattito pubblico, o la polarizzazione della popolarità verso alcune figure, potrebbe avere anche una determinante nei meccanismi di funzionamento dell'editoria: i filosofi visibili nel dibattito pubblico non sono forse quelli che pubblicano libri nella nostra lingua e che “vendono bene”?» (LALUMERA 2021).

E certamente si può concordare sul fatto che:

«la trasformazione verso la semplificazione dei corsi universitari, in atto da vari decenni, ha indebolito economicamente le case editrici che, di conseguenza, sembrano dover abbandonare le scelte culturali di lungo respiro [...], privilegiando, per le discipline umanistiche, i manuali oppure puntando occasionalmente sul pamphlet controverso» (LALUMERA 2021).

Né si possono dimenticare gli effetti prodotti sull'editoria dalla crisi delle librerie, schiacciate dal commercio elettronico, e dalla diversificazione delle attività di alcuni grandi gruppi editoriali e di distribuzione che hanno sempre più puntato anche su prodotti diversi dai libri (dai gadget alla ristorazione). Questi dati strutturali hanno un'influenza rilevante sia su come si configura il dibattito pubblico – o quel che ne resta nell'era dei *social media* – sia sul modo in cui gli intellettuali percepiscono il proprio ruolo sociale. Si è andata così cancellando una «presenza critica ma razionale nel dibattito democratico» (LALUMERA 2021), quella che Martha NUSSBAUM (2001, 359) auspicava potesse contribuire a fare chiarezza, a esplicitare i presupposti del discorso pubblico, evitando che ad avere la meglio siano solo «i proponenti più rumorosi». Si tratta di un panorama piuttosto desolante.

In questo quadro, la collana di Giappichelli “Materiali per una Costituzione della Terra”, diretta da Luigi Ferrajoli, Raniero La Valle e Tecla Mazzarese, appare come un dono prezioso, frutto della scelta deliberata di andare contro corrente. Questi intellettuali che, come ha scritto LA VALLE (2021, 17), vengono dal Novecento e guardano al futuro, lanciano infatti una sfida che è al tempo stesso teorica e politica. Essi hanno molto chiaro quale sia il loro ruolo nel dibattito pubblico e confidano nella capacità del pensiero di dare forma alla realtà (LA VALLE 2021, 96). Per questo promuovono una lotta politica e una «lotta per il diritto»⁶ che consentano di affrontare la “policrisi”⁷ in cui siamo immersi.

La collana è un luogo di riflessione e di approfondimento, ma anche uno strumento direttamente collegato all'ambizioso progetto politico e giuridico di giungere alla stesura e all'adozione di una Costituzione della Terra. Per ora sono tre i saggi pubblicati, tutti caratterizzati dalla brevità e da uno stile incisivo, volto a persuadere i lettori: *Perché una Costituzione della Terra?* di Lui-

⁶ Di «lotta per il diritto» ha parlato Luigi Ferrajoli, riprendendo la nota espressione di Rudolf Jhering (FERRAJOLI 2021, 63).

⁷ L'espressione “policrisi” è stata impiegata soprattutto nel dibattito relativo all'Unione Europea. Fu coniata da Jean Claude Juncker, allora Presidente della Commissione Europea, in un discorso tenuto ad Atene il 21 giugno del 2016 per sottolineare la convergenza fra la crisi economica del 2008, la minaccia rappresentata dal terrorismo, la “crisi dei rifugiati” e il referendum sulla Brexit. L'espressione è stata quindi ripresa fin dal titolo in ZEITLIN, NICOLI 2020.

gi Ferrajoli, *Ora si può* di Raniero La Valle e *Migranti costituenti. Tra accoglienza e rifiuto* di Domenico Mogavero. Tutti usciti nella primavera del 2021. Dopo un breve accenno ai primi due, i cui autori sono anche condirettori della collana e mirano dunque a inquadrare il progetto teorico e politico che viene proposto, è sul terzo che vorrei qui soffermarmi.

2. Dal costituzionalismo (inter)nazionale alla Costituente della Terra

Nel primo saggio FERRAJOLI (2021, 21) illustra il progetto di una Costituzione della Terra all'altezza delle sfide globali che caratterizzano la nostra era e lo qualifica come «un salto di civiltà nel diritto, nella politica e nell'economia», poiché esso implica «l'allargamento, a livello planetario, del paradigma del costituzionalismo rigido quale è stato adottato dalle odierne democrazie costituzionali all'indomani della liberazione dai nazifascismi». Ciò significa non istituire un Leviatano planetario⁸, ma introdurre tecniche, funzioni e istituzioni adeguate di garanzia dei principi di giustizia e dei diritti umani costituzionalmente stipulati (FERRAJOLI 2021, 47), dando piena attuazione al disegno del costituzionalismo (inter)nazionale⁹ postbellico.

La Costituzione della Terra implica un allargamento del paradigma costituzionale oltre lo Stato, in direzione di un «costituzionalismo sovranazionale, o di diritto internazionale, in aggiunta all'odierno costituzionalismo statale» (FERRAJOLI 2021, 55), di un «costituzionalismo di diritto privato, in aggiunta all'odierno costituzionalismo di diritto pubblico» (FERRAJOLI 2021, 55) e, infine, di «un costituzionalismo dei beni fondamentali, in aggiunta a quello dei diritti fondamentali, tramite la previsione di garanzie dirette a conservare e ad assicurare l'accesso di tutti al godimento di beni vitali come sono i beni comuni, ma anche i famarci salva-vita e l'alimentazione di base» (FERRAJOLI 2021, 55 s.).

La gestione attuale della pandemia, le mancate risposte dei governi nazionali alla crisi ecologica, le guerre che ancora si combattono in diverse parti del mondo possono indurre a considerare utopistico un simile progetto. Ferrajoli, tuttavia, come del resto fanno nei loro scritti anche gli altri due autori dei saggi finora pubblicati nella collana, invita a rovesciare il punto di vista. Proprio perché siamo di fronte a un simile fallimento degli Stati sovrani e delle istituzioni internazionali, è urgente immaginare un'alternativa all'ordine internazionale contemporaneo. Per FERRAJOLI (2021, 60), questa passa dall'adozione di una Costituzione della Terra che sia fonte sovraordinata a tutte le altre fonti del diritto, sia internazionali che statali, e raccolga e rielabori le «tradizioni costituzionali comuni» a tutte le carte oggi in vigore nelle democrazie costituzionali. L'adozione di tale norma dovrebbe essere supportata dalla «costruzione di una sfera pubblica internazionale garante della pace, dei diritti umani e dei beni comuni» (FERRAJOLI 2021, 61). Non di utopia si tratta per Ferrajoli, bensì della «sola alternativa razionale e realistica a un futuro di devastazioni, di guerre e di violenze in grado di travolgere gli interessi di tutti» (FERRAJOLI 2021, 61).

Sul pensiero di Ferrajoli e, più in generale sulle diverse proposte di costituzionalismo globale, si è sviluppato, a partire dalla fine del secolo scorso, un ricchissimo dibattito che non è mia intenzione qui ripercorrere¹⁰. Ciò che mi interessa sottolineare è come la proposta teorica di Ferrajoli sappia qui trasformarsi in un progetto politico e pedagogico, con una proiezione che ormai pochi intellettuali osano dare al proprio pensiero. Leggendo il testo, sembra persino di intravedere una disponibilità a rinunciare al rigore formale che ha caratterizzato la sua teoria del costitu-

⁸ Una prospettiva già criticata in ZOLO 1995.

⁹ La locuzione è di Tecla Mazzaresse e mira a evidenziare la natura fin dall'inizio inscindibilmente sia nazionale che internazionale del progetto politico e giuridico del costituzionalismo novecentesco. Cfr., ad esempio, MAZZARESE 2018.

¹⁰ Sull'opera di Ferrajoli cfr. ad esempio BACCELLI 2012. Cfr. anche MAZZARESE 2008. Per una critica del «global constitutionalism» e specialmente delle proposte di Richard Falk, cfr. ZOLO 1995. Con particolare riferimento al quadro europeo, cfr. la critica di LA TORRE 2021.

zionalismo e della democrazia¹¹, pur di dare slancio all'allargamento del paradigma costituzionale. Come detto, Ferrajoli respinge in modo chiaro l'accusa di promuovere l'istituzione di una "Cosmopolis", secondo il paradigma della "domestic analogy" (cfr. BULL 1966, 35), e riconosce il ruolo degli Stati costituzionali di diritto e delle sovranità nazionali, già aperte, del resto, verso l'esterno dall'esperienza del costituzionalismo (inter)nazionale novecentesco. Egli propone inoltre di costruire a un movimento di opinione largo, che favorisca la costruzione di una sfera pubblica globale nella quale le promesse formulate dal costituzionalismo (inter)nazionale siano prese sul serio (FERRAJOLI 2021, 63). Di qui anche la necessità di dar vita a una serie di scuole chiamate "Costituente Terra", con il compito di «sollecitare la riflessione e l'immaginazione teorica in ordine alle tecniche e alle istituzioni di garanzia idonee a fronteggiare le sfide e le catastrofi globali» (FERRAJOLI 2021, 65). Non siamo qui lontani dal "patriottismo costituzionale" di Jürgen HABERMAS (1990), peraltro citato anche da LA VALLE (2021, 96) a proposito della necessità di sviluppare una «politica interna del mondo».

Il libro si chiude riprendendo un passo di *Sopra il detto comune: "questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica"* di Kant, secondo cui «senza la speranza di tempi migliori, un serio desiderio di fare qualcosa di utile per il bene generale non avrebbe mai eccitato il cuore umano» (FERRAJOLI 2021, 66 s.). Ritroviamo lo spirito neo-illuminista che anima l'opera di Ferrajoli (così come quella di Habermas), uno spirito molto lontano da quelli che prevalgono in questi tempi postmoderni. La proposta può suscitare scetticismo per l'eccessiva fiducia riposta nel ruolo del diritto e nella formalizzazione dell'ordinamento giuridico¹². E tuttavia, Ferrajoli conosce bene le obiezioni dei "realisti" e sceglie di opporsi al loro pessimismo. L'obiettivo non è aggiungere altre parole a un lungo e complesso dibattito specialistico, ma è avanzare un vero e proprio progetto teorico e politico giustificato dall'urgenza di cambiare l'ordine del presente, perché il mondo è "in fiamme" (cfr. KLEIN 2019). Una simile prospettiva, soprattutto se aperta alla contaminazione e a una critica costruttiva, può contribuire a superare la frammentazione delle rivendicazioni di chi lotta oggi contro il neoliberalismo, aprendo ad alleanze trasversali che consentano di promuovere un'alternativa anche istituzionale all'ordine dato.

3. Costituzionalismo globale e pluralismo religioso

A partire dalla volontà radicale di rilanciare ed espandere il progetto del costituzionalismo (inter)nazionale, gli autori che finora hanno pubblicato nella collana sembrano dividersi i compiti. Se Ferrajoli illustra in *Perché una Costituzione della Terra?* il progetto giuridico e politico che viene proposto, Raniero La Valle spiega perché *Ora si può*, ossia perché, a suo avviso, siano recentemente caduti alcuni muri che non consentivano di realizzare un costituzionalismo globale in un contesto di pluralismo religioso e culturale. La riforma avvenuta nella Chiesa cattolica a partire dal Concilio Vaticano II e accelerata da Bergoglio e l'intensificarsi del dialogo interreligioso sono per La Valle elementi spesso trascurati, soprattutto dai pensatori occidentali abituati a pensare la politica in termini laici e a sottovalutare l'ostacolo che può derivare dallo scontro religioso. A partire dalle evoluzioni avvenute all'interno delle chiese cristiane, nell'Islam e nell'Induismo, tuttavia, è possibile, a suo avviso, pensare in modo nuovo quell'umanità che è il soggetto costituente della Costituzione della Terra (LA VALLE 2021, 21). Anche in questo caso dunque la collana dei "Materiali per una Costituzione della Terra" propone una riflessione non specialistica, ma in grado di mettere a fuoco dimensioni spesso neglette, quando non mistificate¹³, nel dibattito sull'ordine internazionale.

¹¹ Mi riferisco in particolare a FERRAJOLI 2007.

¹² Si tratta di una critica spesso mossa a questa prospettiva. L'ho in parte ripresa in RE 2021.

¹³ Penso in particolare all'enfasi posta, soprattutto all'inizio del secolo, sullo scenario dello "scontro di civiltà", a partire dalla nota tesi di HUNTINGTON 1997.

4. Nessuno è straniero

L'ultimo volume pubblicato nella collana in ordine di tempo contribuisce a individuare un segmento specifico dell'umanità costituente menzionata da La Valle. Il libro di Domenico Mogavero si intitola infatti *Migranti costituenti*. Mogavero è un uomo di quella Chiesa che LA VALLE (2021, 35) ci mostra aver fatto cadere le “mura di Gerico”, aprendosi al riconoscimento delle diverse lingue religiose, valorizzando il “poliedro” delle differenze culturali¹⁴, rifiutando la violenza e giungendo così ad abbracciare l'umanità intera. È la Chiesa che, riprendendo la radicalità del messaggio evangelico, ha abrogato la nozione stessa di “straniero”¹⁵.

Mogavero è dal 2007 vescovo di Mazara del Vallo, in Sicilia, zona di frontiera, aperta sul Mediterraneo, dove risiedono molte persone di fede musulmana. Nel settembre del 2010 è stato nominato membro della Commissione episcopale della CEI per le migrazioni. Ha partecipato regolarmente alle sessioni annuali della Conferenza episcopale del Nord Africa (CERNA), un impegno di cui ha chiarito l'importanza nel libro-intervista *La Chiesa che non tace* (MOGAVERO 2011). Questo impegno e il servizio nella propria diocesi hanno, per sua stessa ammissione, cambiato il suo punto di vista, portandolo «verso posizioni di punta e di aperta contestazione, particolarmente in tutto ciò che attiene alla grande questione dell'immigrazione e dei rapporti col mondo islamico» (MOGAVERO 2011). Queste posizioni emergono con forza in *Migranti costituenti*, dove la questione è affrontata da una prospettiva culturale e da una prospettiva religiosa cristiana fino a proporre, in linea con il progetto di una Costituente della Terra ma anche riprendendo il sogno di alcuni pensatori e politici cattolici, a partire da Giorgio La Pira, una Costituente del Mediterraneo. Per porsi in questo orizzonte è in primo luogo necessario cambiare il punto di vista: Mogavero ci invita ad abbandonare il termine migrazioni. Non solo, come già una parte della sociologia aveva indicato¹⁶, a evitare le metafore idrauliche, il riferimento ai “flussi”, e il lessico burocratico che riduce le persone al loro *status* amministrativo nel paese di arrivo (regolari, irregolari, clandestini, ecc.), ma a non usare la parola stessa migrazioni. Parliamo piuttosto di uomini, donne, ragazzi, ragazze, bambini e bambine. Migrare, del resto, «è una costante della condizione umana» (MOGAVERO 2021, 20). Non a caso la migrazione è al centro di due delle più note narrazioni antiche: quella biblica, in particolare in riferimento alla figura di Abramo, e quella omerica, col racconto del viaggio di Ulisse.

Accettare il fatto che gli esseri umani si siano sempre spostati in cerca di condizioni di vita migliori per sé e per la propria discendenza non significa tuttavia plaudere allo sradicamento delle persone costrette a lasciare il paese in cui sono nate, secondo l'imperativo liberista per cui a prevalere devono essere le esigenze del mercato globale del lavoro. Implica, al contrario, farsi carico dei bisogni, antepoendoli alla logica cinica degli interessi: occuparsi delle cause della povertà, riconoscere la frattura coloniale e le gerarchie che ne sono derivate, porre rimedio allo sfruttamento, fermare il cambiamento climatico. Significa, infine, riconoscere che le persone che giungono dai paesi più poveri non sono un costo per i paesi di arrivo, ma sono una risorsa in termini culturali oltre che demografici ed economici (MOGAVERO 2021, 30-37). Ciò è ancora più importante, secondo Mogavero, per chi si professa cristiano. La prospettiva antropologica del Cristianesimo è infatti incentrata sul riconoscimento dello straniero. Se le altre religioni monoteiste e la cultura classica concordano sul dovere di rispettare l'ospite, il Cristianesimo va oltre. Cristo stesso si identifica infatti con lo straniero. Non si tratta semplicemente di accoglierlo, ma di rivedere in modo radicale, a partire dalla questione dello straniero, l'organizzazione sociale. Oggi ciò significa combattere la

¹⁴ L'immagine è di Papa Francesco ed è richiamata in MOGAVERO 2021, 62.

¹⁵ Cfr. MOGAVERO 2021, 40-46. Si veda anche la bella analisi di Raniero LA VALLE (2021, 75-80).

¹⁶ Cfr., ad esempio, PALIDDA 2008.

“globalizzazione dell’indifferenza”¹⁷ che supporta il sistema economico-finanziario mondiale fondato sulla disegualianza. Mogavero cita in proposito alcuni interventi di Papa Francesco che torna costantemente sull’inaccettabile violenza nei confronti delle persone che migrano. Il Pontefice ha affrontato il tema in modo articolato nell’enciclica *Fratelli tutti* (FRANCESCO 2020), dove ha condannato le politiche volte a strumentalizzare le paure per l’immigrazione e ha auspicato l’attivazione di «una legislazione (*governance*) globale per le migrazioni»¹⁸.

5. Una Costituente del Mediterraneo

La dimensione sistemica delle migrazioni va affrontata per Mogavero in primo luogo sul piano regionale, a partire dal Mediterraneo, dove ogni anno annegano migliaia di persone in cerca di un futuro migliore. Non si tratta della cattiva gestione di una emergenza, ma della scelta deliberata dei governi di regolare gli ingressi in Europa accettando sia la violenza perpetrata dagli Stati da cui le persone partono – si pensi a ciò che avviene nei campi di detenzione presenti in Libia –, sia la morte di molti di coloro che cercano di entrare nel continente affrontando viaggi pericolosi. È del tutto evidente che le vite di chi cerca di attraversare le nostre frontiere non contano al pari di quelle dei cittadini. Sono “vite di scarto” (BAUMAN 2005) che possono essere sacrificate in nome della difesa della “Fortezza Europa”. In questo quadro, appare ancora più attuale, secondo MOGAVERO (2021, 63), la visione di La Pira, fautore di un “umanesimo mediterraneo”, un umanesimo che deve impegnarsi in forme di risarcimento riparatore per saldare il debito di giustizia creato dal colonialismo. A tale risarcimento può, per l’autore, contribuire anche una maggiore apertura verso le persone che intendono raggiungere la sponda Nord del “mare fra le terre”.

Pensare al Mediterraneo come a una regione in cui diversi popoli e culture si mescolano da millenni, un “pluriverso” (ZOLO 2006, 18), non significa allora indulgere nella retorica della vite e dell’ulivo, ignorare le violenze, i saccheggi e gli integralismi. Significa piuttosto operare per risanare queste ferite ancora aperte: respingere l’imperativo neoliberale dell’indifferenza e promuovere una “convivialità delle differenze” (MOGAVERO 2021, 68). Perché questo non rimanga solo un auspicio, oltre a lavorare sul piano culturale, nelle quotidiane pratiche di “cura della democrazia”¹⁹ e della convivenza, Mogavero propone anche un percorso che coinvolga le istituzioni: una Costituente del Mediterraneo che riprenda il disegno di La Pira. La immagina come un organismo che coinvolga i popoli, gli intellettuali, gli economisti, i rappresentanti religiosi, gli operatori del volontariato per costruire «un ponte di dialogo, di pace e di civiltà» (MOGAVERO 2021, 72). L’autore non nasconde il carattere visionario di questo progetto. A proposito del sogno di La Pira, parla infatti esplicitamente di “utopia” e, citando Edmond Rostand, autore che il sindaco di Firenze amava, ci ricorda che «C’est la nuit qu’il est beau de croire à la lumière; il faut forcer l’aurore à naître» (MOGAVERO 2021, 72).

Sarebbe facile, da laici, liquidare questa prospettiva come una forma di *wishful thinking*, il sogno di chi è abituato a guardare orizzonti tanto suggestivi quanto lontani, e sorridere amaramente del ciclico riproporsi di questa utopia pacifista che si indirizza al Nord Africa e al Medio Oriente, regioni in cui guerra e dittature opprimono milioni di persone. La prospettiva di Mogavero è necessariamente quella di un uomo di fede e di Chiesa. Essa muove dal Cristianesimo per parlare a tutte le persone che intendono respingere la violenza dell’ordine mondiale contemporaneo. Il vescovo di Mazara però è stato anche un attento osservatore dei moti nati, ormai un

¹⁷ MOGAVERO 2021, 48. L’espressione è di Papa Francesco (*Omelia*, visita a Lampedusa 8 luglio 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html, consultato il 9 novembre 2021).

¹⁸ FRANCESCO 2020, n. 132. Il passo è citato in MOGAVERO 2021, 58.

¹⁹ Riprendo l’espressione da TRONTO 2013.

decennio fa, sulla sponda Sud del Mediterraneo e conosce la vivacità delle società civili di alcuni paesi dell'area Medio Oriente e Nord Africa (MENA) e le resistenze di coloro che prendono la parola e difendono le proprie idee di fronte a regimi illiberali (MOGAVERO 2011). Il sogno si cala dunque in una realtà complessa che le divisioni nazionali e le fratture Occidente/Oriente, Nord/Sud, a partire dalle quali siamo abituati a ragionare, tendono a oscurare. Ed è da questa realtà di lotta per i diritti e di ricerca della pace che esso può tradursi in concrete azioni politiche, diplomatiche e di cooperazione.

In Italia, già pensatori laici come Franco Cassano e Danilo Zolo (CASSANO, ZOLO 2006) avevano promosso la costruzione di una “alternativa mediterranea”, a partire dalla consapevolezza che il Mediterraneo è un mare dilaniato dai conflitti. Essi erano convinti che la costruzione di una diplomazia mediterranea che coinvolgesse società civili e istituzioni, nazionali ed europee, fosse l'unica strada per la pacificazione dell'area. In particolare ZOLO (2006, 39) auspicava che l'Europa, ritrovate le sue radici mediterranee, si mostrasse capace di ergersi a soggetto internazionale, dotato di una forte identità culturale e politica. Scriveva:

«L'Europa, dimentica delle sue radici mediterranee, subisce una grave amputazione, che è all'origine della sua incapacità autocritica, della sua debolezza identitaria, della sua impotenza come attore politico internazionale. L'Europa è costretta a pensarsi come “vecchia Europa”, e cioè come una fase superata dello sviluppo storico che ha portato all'affermazione della civiltà occidentale. E in questa prospettiva, salvo la sua arretratezza politica e militare, l'Europa tende a identificarsi con gli Stati Uniti e a dividerne il “fondamentalismo della modernità”, dominato dall'individualismo, dalla pulsione acquisitiva, dalla competizione, dal mito dell'efficienza produttiva e della crescita economica, dalla devastazione dell'ambiente» (ZOLO 2006, 64).

Al contrario, un'Europa che riscoprisse le sue radici mediterranee poteva a suo avviso profilarsi come uno spazio di mediazione e di neutralizzazione degli opposti estremismi (ZOLO 2006, 64).

Nella sua critica all'ordine internazionale creatosi all'inizio degli anni Duemila, a egemonia statunitense e caratterizzato dal ritorno della teoria della “guerra giusta”²⁰, Zolo aveva anche proposto un “pacifismo debole”, fondato su una diplomazia non ufficiale e sul protagonismo delle ONG e dei movimenti²¹. In quella occasione aveva riconosciuto un ruolo importante anche ad alcune organizzazioni cattoliche, in primo luogo alla Comunità di Sant'Egidio (ZOLO 1995, 180). Come LA VALLE (2021) ci ha ricordato nel suo testo, la prospettiva religiosa è spesso trascurata dai laici. Anche a partire dalle riflessioni teoriche, dalle iniziative diplomatiche e dall'impegno sociale di quella parte della Chiesa che si mostra aperta al dialogo e, in linea con il pontificato di Francesco, condanna le gerarchie necropolitiche²² dell'ordine contemporaneo, è tuttavia possibile costruire un fronte che invochi politiche alternative e si schieri a favore della difesa dei diritti fondamentali e della dignità della persona, oggetto di un attacco frontale da parte dell'ideologia neoliberale.

Nel chiudere questa riflessione vorrei allora notare come la collana “Materiali per una Costituzione della Terra” vada proprio nella direzione di una contaminazione fra prospettive culturali, politiche e disciplinari differenti, ma accomunate dalla volontà di dare piena attuazione ai diritti fondamentali consacrati all'indomani della Seconda guerra mondiale nel diritto

²⁰ Tale teoria è com'è noto servita per giustificare le guerre condotte dagli Stati Uniti e dai loro alleati a partire dagli anni Novanta del Novecento. Per un *excursus* sulle sue radici storiche e sugli usi contemporanei, cfr. PIETROPAOLI 2008.

²¹ Cfr. ZOLO 1995, in particolare cap. 5.

²² Achille Mbembe ha definito la “necropolitica” come una politica il cui obiettivo è esporre alla violenza e alla morte una parte sempre più ampia della popolazione (cfr. ad esempio MBEMBE 2020). Utilizzo qui il termine in un'accezione parzialmente diversa, per sottolineare come l'esposizione alla morte di chi si trova ai livelli più bassi della gerarchia economica e sociale sia un dato strutturale delle società neoliberali contemporanee. Contrariamente a Mbembe, non ritengo però che tale esposizione alla violenza sia l'obiettivo della necropolitica. Penso piuttosto che si tratti di uno strumento di selezione e di governo biopolitico impiegato su larga scala. Ho discusso le tesi di Mbembe in RE 2020.

internazionale. Il costituzionalismo (inter)nazionale è un progetto giuridico basato su una visione politica e ancorato ad una prospettiva antropologica che oggi si cerca di smantellare, a favore di un mondo sempre più iniquo, dove la gerarchia fra «vite degne di lutto» e «vite indegne di lutto» (BUTLER 2009) è quotidianamente rafforzata. Riaffermare lo Stato costituzionale di diritto in una prospettiva internazionale è dunque necessario. Per farlo non sono sufficienti soluzioni di tipo tecnocratico, secondo il modello che ha condotto alla costruzione dell'Unione Europea e di cui oggi vediamo tutta la fragilità. È necessario che siano coinvolte tutte le forze sociali impegnate nella critica al neoliberalismo. Papa Francesco ha messo chiaramente anche la Chiesa cattolica su questa strada, sostenendo che:

«Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali “che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune”; al tempo stesso, è bene far sì “che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s’incontrino”. [...]» (FRANCESCO 2020).

L'energia “sorgiva”²³ dei movimenti, pur con le loro divisioni e differenze, potrebbe incanalarsi così anche in un progetto istituzionale che ridia vigore al diritto internazionale dei diritti umani e consenta di approntare strumenti di rivendicazione e di tutela. I “Materiali per una Costituzione della Terra” ci ricordano che abbiamo nel costituzionalismo (inter)nazionale del Novecento un patrimonio cui attingere. Esso ha tracciato un cammino di emancipazione che non dobbiamo abbandonare.

²³ Riprendo l'espressione da CAVARERO 2019.

Riferimenti bibliografici

- BACCELLI L. (ed.) 2012. *More geometrico. La teoria assiomatizzata del diritto e la filosofia della democrazia di Luigi Ferrajoli*, Giappichelli.
- BAUMAN Z. 2005. *Vite di scarto*, Laterza (ed. or. *Wasted Lives*, Polity Press, 2004).
- BULL H. 1966. *Society and Anarchy in International Relations*, in BUTTERFIELD H., WIGHT M. (eds.), *Diplomatic Investigations. Essays in the theory of international politics*, Allen & Unwin, 35 ss.
- BUTLER J. 2009. *Frames of War. When is Life Grievable?*, Verso.
- CASSANO F., ZOLO D. (eds.) 2006. *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli.
- CAVARERO A. 2019. *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Raffaello Cortina Editore.
- FERRAJOLI L. 2007. *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*, tre volumi, Laterza.
- FERRAJOLI L. 2021. *Perché una Costituzione della Terra?*, Giappichelli.
- FRANCESCO 2020. *Fratelli tutti*, lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020. Disponibile in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (consultato il 9 novembre 2021).
- HABERMAS J. 1990. *La rivoluzione in corso*, Feltrinelli (ed. or. *Die nachholende Revolution*, Suhrkamp, 1990).
- HUNTINGTON S. 1997. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti (ed. or. *The Clash of Civilizations and The Remaking of World Order*, Simon & Schuster, 1996).
- KLEIN N. 2019. *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, Feltrinelli (ed. or. *On Fire. The Burning Case for a Green New Deal*, Simon & Schuster, 2019).
- LALUMERA E. 2021. *Qual è il ruolo dei filosofi nel discorso pubblico in Italia?*, in «Il Mulino. Rivista di cultura e politica», 15 ottobre 2021. Disponibile in <https://www.rivistailmulino.it/a/qual-il-ruolo-dei-filosofi-br-nel-discorso-pubblico-in-italia> (consultato il 10 novembre 2021).
- LA TORRE M. 2021. *Miseria del costituzionalismo globale*, in CONTALDI G. (ed.), *Sovranità e diritti al tempo della globalizzazione*, Roma Tre Press, 113 ss.
- LA VALLE R. 2021. *Ora si può*, Giappichelli.
- MAZZARESE T. 2008. *Principia iuris: optimismo metodológico y reafirmación de la cultura de los derechos*, in «Doxa. Cuadernos de Filosofía del Derecho», 31, 2008, 261 ss.
- MAZZARESE T. 2018. *I migranti e il diritto ad essere diversi nelle società multiculturali delle democrazie costituzionali*, in CERRINA FERONI G., FEDERICO V. (eds.), *Strumenti, percorsi e strategie dell'integrazione nelle società multiculturali*, ESI, 63 ss.
- MBEMBE A. 2020. *Brutalisme*, La Découverte.
- MOGAVERO D. 2011. *La Chiesa che non tace*, intervista con G. Galeazzi, Rizzoli, edizione digitale.
- MOGAVERO D. 2021. *Migranti costituenti. Tra accoglienza e rifiuto*, Giappichelli.
- MOORE J.W. (ed.) 2016. *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History and the Crisis of Capitalism*, PM Press, edizione digitale.
- NUSSBAUM M. 2001. *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino (ed. or. *Women and Human Development. The capabilities approach*, Cambridge University Press, 2000).
- PALIDDA S. 2008. *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editore.
- PIETROPAOLI S. 2008. *Abolire o limitare la guerra? Una ricerca di filosofia del diritto internazionale*, Polistampa.

- QUAMMEN D. 2015. *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, W.W. Norton & Co. Inc.
- RE L. 2020. *Democrazie vulnerabili. L'Europa dall'identità alla cura*, Pacini Editore.
- RE L. 2021. *Restoration or Remodeling? The Constitutional State in the Postmodern Era*, in «Soft Power», 8, 2021, 235 ss.
- TRONTO J. 2013. *Caring Democracy. Markets, equality and justice*, New York University Press.
- ZANETTI GF. 2019. *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Carocci.
- ZEITLIN J., NICOLI F. (eds.) 2020. *The European Union Beyond the Polycrisis? Integration and politicization in an age of shifting cleavages*, Routledge, edizione digitale.
- ZOLO D. 1995. *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Feltrinelli.
- ZOLO D. 2006. *La questione mediterranea*, in CASSANO F., ZOLO D. (eds.), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, 13 ss.